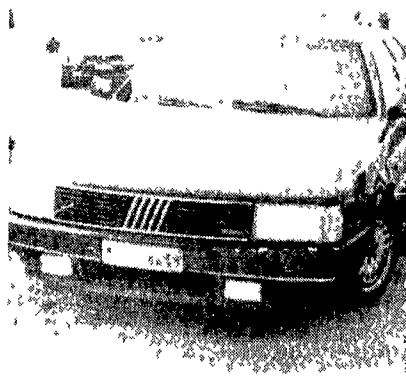


## Il rientro del Venerabile

Un treno fermato cortei d'auto blindate per il grande ritorno. Il figlio: parlerà, parlerà



La «Croma» blu con cui Licio Gelli è stato portato nel carcere di Parma. A sinistra la veduta della vecchia Certosa dove è stato ricavato l'appartamento bunker per il capo della P2

# Ore undici: formaggio per l'imputato Licio Gelli

### Accuse da Bologna «Gli svizzeri ci hanno deriso»

DAL NOSTRO INVIATO  
IBIO PAOLUCCI

■ BOLOGNA Da Parma a Bologna ci sono meno di cento chilometri, ma difficilmente il «venerabile» Licio Gelli si deciderà a percorrerli per presentarsi di fronte ai giudici della Corte d'assise di Bologna, che celebrano il processo per la strage del 2 agosto 1980.

Il capo della P2, come è noto, è imputato in questo processo per associazione sovversiva e per calunnia. L'estradizione per questi reati è stata chiesta dalla magistratura bolognese subito dopo la costituzione di Gelli a Ginevra. Ma gli svizzeri hanno nicchiato, quando addirittura, come vedremo fra poco, non si sono abbandonati a note di vergognosa irrisione. Alla Corte di Bologna è giunto solamente un telegramma dall'ambasciata italiana a Berna, in cui si infamava che gli svizzeri avevano negato l'estradizione per l'associazione sovversiva, mentre per il reato di calunnia la decisione non era stata ancora presa. Da allora nessuna altra notizia.

Il processo intanto è giunto ormai alla 128ª udienza e Licio Gelli continua ad essere considerato contumace. Inutile dire che è molto serio il danno processuale per l'assenza di un imputato di tale importanza. «Non v'è ragione alcuna - ci ha dichiarato in proposito il pm Libero Mancuso - per sottrarre un personaggio di tale rilievo, oggetto di tre anni di indagini da parte di una commissione parlamentare, che ha messo in luce l'incredibile spessore del suo potere occulto e palese, ad un processo giusto. Tanto più che egli può in questa sede esercitare pienamente tutte le sue risorse difensive. Peraltro le autorità americane, dimostrando grande sensibilità e rispetto verso il nostro paese, hanno consegnato Francesco Pazienza, computato dei Gelli, per entrambi i reati di associazione sovversiva e di concorso in calunnia».

Gli svizzeri invece, hanno reagito in ben altro modo. Il capitolo che riguarda i rapporti fra l'Associazione tra i familiari delle vittime della strage e le autorità elvetiche

è, al riguardo, oltremodo significativo. Come si ricorderà fra le vittime di quell'orrendo massacro figurano anche cittadini svizzeri. Partendo da quel dato, Torquato Secci, presidente dell'Associazione, ha scritto il 20 gennaio scorso una lettera all'on. Elisabetta Kopp, ministro della Giustizia della Confederazione elvetica, per pregare di ricevere una rappresentanza dell'associazione medesima, comprendente un associato svizzero e due avvocati difensori delle parti civili «per illustrare le ragioni per le quali è necessario che il signor Licio Gelli sia estradato in Italia».

La risposta non si è fatta attendere, ma ha il sapore della beffa. In data 29 gennaio, infatti, il vicedirettore dell'Ufficio federale di polizia del dipartimento di giustizia, P. Schmid, replica così alla lettera di Secci: «Ci preghiamo comunicarVi che Licio Gelli sarà consegnato all'autorità italiana all'inizio della seconda metà di febbraio. Pensiamo che questa notizia sia di vostro gradimento e non renda più necessaria una Vostra visita». Giustamente Secci ha risposto esprimendo «la più completa indignazione per quanto lei ritiene di doverci comunicare».

I nostri cari - prosegue Torquato Secci, a nome dell'Associazione - sono stati vittime di un atroce delitto e non vogliamo ora essere irrisi e ingannati dalle autorità di un paese che ha visto numerosi suoi cittadini innocenti colpiti dalla strage. Non vi è nulla nella sua lettera che possa essere di nostro gradimento. Lei non può ignorare che la consegna di Gelli alle autorità italiane non ha nulla a che fare con il problema della estradizione».

Questo per ciò che riguarda gli svizzeri. Ma anche le autorità italiane non risulta che si siano troppo scaldate per questa vicenda. Ai molti solleciti, è stato opposto il silenzio. Gelli, del resto, si è costituito a Ginevra, proprio con l'intento di evitare la estradizione per i reati che gli sono contestati dai giudici della strage.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
WLADIMIRO SETTIMELLI

■ PARMA Erano le 3.30 quando dal cancello di Champ Dollon è uscita una grossa «Mercedes» nera con dentro Gelli, un medico e alcuni poliziotti in divisa e in borghese. Contemporaneamente, veniva bloccata la stazione ferroviaria principale nel centro della città, l'entrata passeggeri dell'aeroporto e la zona circostante del grande cancello automatico del carcere ginevrino. Si trattava di vere e proprie operazioni di deplagaggio, messe in atto con grande spiegamento di forze per motivi di sicurezza. Nel frattempo, da una delle uscite secondarie di Champ Dollon, Gelli iniziava il suo rientro in Italia a bordo, appunto, della «Mercedes» nera. Il viaggio non è durato a lungo nel cantone di Vaud nei pressi di Losanna. Il capo della P2 è stato fatto scendere dalla macchina e è salito sul treno Parigi-Lo-

sanna-Milano, il «225» che è stato fatto appostamente fermare in una piccola stazione, na che, di solito, viene superata a forte velocità. Sul convoglio, in uno scompartimento riservato, sono saliti con il capo della P2 cinque agenti svizzeri armati di mitra che hanno bloccato il corridoio per dar tempo all'illustre imputato di prendere posto, sistemare le valigie, togliere il cappotto e sedersi. Subito dopo, il Parigi-Loanna-Milano è partito per fermarsi di nuovo in un'altra stazione fuori mano quella di Preglia di Crevaldossola a pochi chilometri da Domodossola, sempre in territorio svizzero. Gelli è stato pregato di scendere. Lo hanno aiutato a portare pacchi e valigie e il detenuto «eccellente» si è trovato, di colpo, in mezzo ad uno spiegamento di forze eccezionale e forse un po' ridicolo circa un centinaio di

agenti armati in pugno aveva circondato tutta la zona ben distante dall'autostrada del Sempione e da qualunque centro abitato. Erano esattamente le 8.45. Sul piccolo marciapiede della stazione erano, ad attendere il capo della P2, il dottor Mano Ronconi, dell'Interpol e un gruppo di funzionari della Criminologia, dell'Ugico e della polizia di frontiera. Qui è avvenuto lo scambio del detenuto Gelli: è apparso in buona forma e ha salutato a voce alta, ostentatamente gli svizzeri ringraziando per il caffè che gli era stato fatto portare poco prima. Subito dopo, il «venerabile» è stato fatto salire su una «Croma» scura blindata, targata Milano. Si è poi formato un corteo davanti all'auto con il detenuto si sono piazzate due «gazzelle» dei carabinieri e dietro la «Croma» si sono avviate rombando tre auto civiletta con targa di Roma. L'uomo del mille segreti, la «venerabile volpe» (come qualcuno l'ha chiamato) era, da quel momento e con quelle complicatissime manovre, «arrivato» in mano agli italiani dopo anni di fughe di ncer che, di trattative e forse di ricatti. La colonna delle auto, a questo punto, si è diretta verso Milano senza entrare in città. Poco dopo, ha imboccato

l'autostrada del Sole a velocità non eccessiva. Alcuni agenti hanno spiegato dopo «Per non dare nell'occhio». L'arrivo a Parma è avvenuto pochi istanti dopo le 11. Gelli dovrebbe rimanere fino al 31 marzo prossimo, giorno nel quale scadranno i termini di carcerazione preventiva, se con il contegno dei magistrati italiani. Che cosa ha detto il capo della P2 durante le quattro cinque ore di viaggio da Ginevra a Parma? Non molto secondo le indiscrezioni Anzi, le solite cose. Con i funzionari che lo accompagnavano in auto, avrebbe ripetuto di essere rimasto amaramente deluso per la decisione del Tribunale della libertà di Milano che l'aveva costretto a rientrare in Italia come detenuto. Poi avrebbe aggiunto come riflettendo ad alta voce: «Comunque, sono ugualmente contento di tornare. Così ho finito di girare sulla buccia del mondo». Gelli, come si sa, a Ginevra, in altri angoli del mondo, in Francia o in Sudafrica, non ha mai smesso di parlare quel suo toscano un po' «grassoccio» e greve. Venerdì, comunque, dovrebbero già cominciare i primi interrogatori. Gli collaborerà? Racconterà qualcosa di quei mille rivoli di denaro che affluiscono

in tante misteriose finanziarie estere del banchiere Roberto Carli? Ancora a Ginevra, a poche ore dalla partenza del padre, Maurizio Gelli, sprofondato nelle comode poltrone di uno degli alberghi più eleganti del lungolago, affermava con aria decisa: «Mio padre non è un uomo battuto. Vuole giustizia e farà di tutto per averla. Gli hanno addossato tutte le colpe possibili, ma lui vuole liberarsi e tornare pulito. Fara anche ricorso - ha continuato Maurizio Gelli - alla giustizia massonica perché intende essere reintegrato nella carica di «venerabile». E un suo dritto. Corona e tutti gli altri lo hanno spazzato via come se niente fosse, ma non potevano farlo». Gli abbiamo chiesto: «Prima del rientro in Italia di suo padre, da Roma o da Milano, qualcuno ha cercato di prendere contatto con voi?». E Maurizio Gelli pronto: «Ci hanno cercato in molti e molti altri ce cercheranno. Ho sentito voci che anche i radicali continueranno a contattarci per candidare mio padre alle prossime elezioni. Certo, sarebbe buffo. Pensate un po' mio padre che incontra la signorina Anselmi nei corridoi di Montecitorio» e nde. Ha l'aria sommona di chi vuol far capire che se ne vedranno ancora delle belle.

Il suo primo «pasto» è stato un pezzo di formaggio. «Sono stanco», ha detto, e non ha voluto altro. I medici lo hanno visitato, lo hanno trovato abbastanza bene. «Anche da un punto di vista psichico, Gelli sta bene», ha detto lo psichiatra del carcere di Parma. Da ieri il capo della P2 occupa un «appartamento» di tre locali nella Certosa di Parma (costo un miliardo) controllato a vista e con telecamere.

speso un miliardo. Il detenuto più «illustre» d'Italia sarà sorvegliato 24 ore su 24 sia direttamente (da agenti di custodia staccati dal carcere parmigiano di San Francesco) sia attraverso telecamere collocate in ogni stanza. Il «venerabile» potrà cucinarsi qualcosa in cella, o potrà chiedere il pranzo preparato per gli allievi della scuola militare. All'interno sarà controllato tutto, cibo compreso. All'esterno sono state messe pattuglie di polizia e carabinieri (la Certosa è in periferia, circondata da campi coltivati) e sono aumentati i controlli sull'edificio soltanto nella facciata dove c'è l'ingresso principale. Sono piazzate nove telecamere in ogni angolo dell'edificio e sono garantite con guardie armate. Oltre il portone in ferro, «comandato a distanza», c'è un altro sbarramento gli agenti controllano i documenti dietro una cabina con vetri blindati, e solo allora si apre il secondo

cancello. Anche un secondo ingresso per i pedoni è protetto da vetri blindati, e dietro di esso si vedono guardie armate di mitraglietta ed un metal-detector.

L'arrivo di Gelli non è certo stato salutato con gioia dai circa 250 allievi della scuola agenti di custodia quella che era una caserma, deve osservare oggi le regole, anche se c'è un solo detenuto. La presenza del capo della P2 blocca anche le visite all'antica Certosa, che si pensava fosse quella descritta da Stendhal nel celebre romanzo. Anche se molti studiosi ritengono che «La Certosa di Parma» sia quella di Paradigna, vicino all'ingresso dell'autostrada, molti sono i visitatori della Certosa scuola militare. Fino a ieri, presentando un documento era possibile visitare la chiesa del 500 ed il chiostro. L'antica Certosa (costruita nel 1285, poi distrutta e ricostruita) nel secolo

scorso divenne anche fabbrica di sigari, e come «tabacchiera ducale» è rimasta aperta fino al 1891. Prima di diventare scuola militare per agenti di custodia, è stata per decenni la «casa di educazione Lambruschini». Il corso degli allievi, che dovrebbe durare sei mesi - con corsi sull'ordinamento penitenziario, lezioni di educazione civica, addestramento alle armi - per esigenze ministeriali può essere ridotto a tre mesi. Gli allievi (al 99,99% sono del Sud, dice il colonnello Sibilo) ricevono 600.000 lire al mese durante il corso, e poco più di un milione quando prendono servizio.

Certo, con Gelli nella loro caserma, hanno un'occasione eccezionale per dimostrare la loro capacità. Riusciranno a trattenerlo quel «Venerabile» che è riuscito a sfuggire anche da un carcere svizzero? Se ne saranno capaci la promozione e assicurata senz'altro a tutti.

to dall'ambasciatore italiano Solari Bozzi alla Corte d'assise del processo per la strage di Bologna informava i giudici che la richiesta di estradizione per associazione sovversiva era stata respinta in quanto «reato politico assoluto», e come tale escluso dagli accordi in materia fra i due paesi, mentre la seconda, per calunnia, era «all'esame» delle autorità elvetiche. Da allora la Corte d'assise di Bologna, come si spiega in un articolo dalla città emiliana, non ha più ricevuto comunicazioni dalla Svizzera.

Renato Zanca, collaboratore del giornale «L'Orsa», è stato condannato dai giudici della terza sezione del tribunale di Palermo ad un milione di multa (pena sospesa) per diffamazione ai danni di Umberto Ortolani, il cui nome compare nelle liste della P2 di Licio Gelli. Il quotidiano palermitano ha pubblicato il 26 novembre 1985 a firma di Zanca una recensione del libro «In nome di Dio» dello scrittore inglese David Yallop. La sera del 27, secondo cui sulla morte di papa Luciani graverebbe l'ombra della P2, è stata ripresa nell'articolo di Zanca, ritenendosi diffamato, Ortolani ha querelato ma, essendo latitante, non si è presentato a testimoniare in tribunale. La difesa di Zanca, rappresentata dall'avvocato Salvatore Riehl, ha chiesto il riconoscimento del diritto di cronaca sostenendo che l'articolo si limitava a riferire il contenuto del libro del quale venivano riportati alcuni brani.

Giuseppe Vittori

Il cordone di polizia all'ingresso del carcere

■ MILANO L'appuntamento è fra ventiquattrore domani mattina i giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Bricchetti e il sostituto procuratore Pier Luigi Dell'Oso si trasferiranno a Parma per il primo incontro fra Licio Gelli e la giustizia italiana che da sette anni - da quando gli inquirenti dello scandalo Sindona scoprono l'archivio di Villa

Wanda ad Arezzo - cerca di metter le mani sulle cose del P2. Delle tante cose delle quali magistrati di mezza Italia vorrebbero chiedergli conto si potrà parlare soltanto di bancarotta e la bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano nella quale Gelli avrebbe avuto un ruolo di concorso. Questo non vuol dire che i giudici non potranno chiedergli altro

## Un miliardo per evitare caffè...

do cancello. Anche un secondo ingresso per i pedoni è protetto da vetri blindati, e dietro di esso si vedono guardie armate di mitraglietta ed un metal-detector.

L'arrivo di Gelli non è certo stato salutato con gioia dai circa 250 allievi della scuola agenti di custodia quella che era una caserma, deve osservare oggi le regole, anche se c'è un solo detenuto. La presenza del capo della P2 blocca anche le visite all'antica Certosa, che si pensava fosse quella descritta da Stendhal nel celebre romanzo. Anche se molti studiosi ritengono che «La Certosa di Parma» sia quella di Paradigna, vicino all'ingresso dell'autostrada, molti sono i visitatori della Certosa scuola militare. Fino a ieri, presentando un documento era possibile visitare la chiesa del 500 ed il chiostro. L'antica Certosa (costruita nel 1285, poi distrutta e ricostruita) nel secolo

## E domani il primo confronto coi giudici

Come si difenderà il capo della P2 dalle accuse sulla vicenda Calvi-Ambrosiano? La risposta si avrà domani mattina quando i giudici milanesi che conducono la complessa inchiesta andranno a Parma per avviare una lunga serie di interrogatori. Mio padre intende dare battaglia, afferma il figlio del venerabile. Vuol dire che userà anche il metodo dei «messaggi»? Ancora incertezza sui tempi della sua detenzione.

ma che Gelli potrà rifiutarsi di rispondere, attenendosi ai limiti imposti dall'estradizione.

La posizione di Gelli tra gli imputati del crac da 200 miliardi, che nell'estate '82 tra volse la più grossa banca cattolica d'Italia, è piuttosto particolare. A differenza della maggior parte dei suoi coimputati, infatti, egli non ricopre mai alcuna carica all'interno dell'istituto di via Clerici. Il suo concorso quindi non consiste nell'essersi più o meno servilmente più o meno in teresamente inchinato alle decisioni dei padroni del va banque. La sua parte sarebbe consistita proprio nell'incassare illecitamente soldi provenienti in nero dalle casse del Banco quel che si chiama bancarotta per distrazione.

Gli episodi ricostruiti dall'inchiesta sono due: quello

dei 70 milioni di dollari circa depositati all'Ubs di Ginevra (sono i quattini che Gelli stava cercando di ritirare quando venne arrestato, nel settembre '82, proprio all'ingresso della banca), e quello di un secondo conto sul quale Umberto Ortolani aveva versato una parte dei 140 milioni di dollari provenienti dall'operazione Belatrix, un giro di capitali transitati nelle consociate sudamericane dell'Ambrosiano con l'avvio e la benedizione di monsignor Marcinkus, per finire su conti svizzeri con destinazione ultima l'infedeltamento del «Corriere della Sera» alla P2.

A questi due episodi, accertati in tempi successivi, corrispondono l'ordine di cattura emesso dalla Procura nel settembre '82 e il mandato di

## Sette anni passati tra Svizzera e Sud America

Sette anni è durata la latitanza di Licio Gelli. Il primo mandato di cattura contro di lui fu emesso il 22 maggio dell'81. Il venerabile era accusato di spionaggio. Durante il rocambolesco sequestro degli elenchi della Loggia P2 nella villa di Castiglione Fibocchi erano stati trovati documenti provenienti dal discolo servizio segreto Sifar. Come si sa le autorità elvetiche hanno concesso l'estradizione soltanto per i reati di millantato credito e di calunnia contestata dai giudici romani e per le imputazioni di bancarotta fraudolenta in relazione alla vicenda del Banco Ambrosiano per i quali procede la magistratura milanese. Le autorità elvetiche non hanno invece concesso l'estradizione di Gelli per una serie di altri gravi reati, tra cui quello relativo alla «banda» che avrebbe organizzato la strage alla stazione di Bologna. Durante la sua latitanza, prima e dopo il primo «intermezzo» svizzero, Gelli avrebbe girato indisturbato in Sud America tra Paraguay, Santo Domingo, Argentina, Brasile, Uruguay.

## Il capo P2 disse dei giudici: «Sono dei folli orchestrati»

Cosa dirà Gelli ai giudici italiani? A Ginevra nel processo del 22 dicembre il venerabile ha dato forse un anticipo della sua linea difensiva. «Sono - ha detto - un perseguitato politico». «Se il tempo me lo permetterà voglio pulire il mio nome dal fango che vi è stato gettato con questa montatura. Dal terremoto di Messina in poi mi accusano di ogni male. Per compiere delitti di cui vengo imputato dovrei aver vissuto 150 anni». Ed ecco cosa pensa dei giudici Gelli: «Responsabili di questa situazione sono i magistrati italiani, ammalati di protagonismo, forse di follia e forse di qualcosa di peggio. In sette anni non sono riusciti a chiudere nessuna istruttoria contro di me. Il loro è un bluff infame, orchestrato politicamente».

## «Quando c'ero io al governo comandava la Dc»

Ma non solo con i giudici se la prese a Ginevra Licio Gelli. Qualche frecciatina l'ha lanciata anche nei confronti del Palazzo e di suoi vecchi amici e nemici. «Da quando è scoppiato il mio caso - ha fatto notare il venerabile - la situazione politica italiana è cambiata radicalmente. Dopo quaranta anni a conduzione cattolica è succeduta una conduzione laica. E per farla continuare si deve continuare la montatura contro di me». Come dire: «Quando c'ero io».

## La fatica più grande: deplistere i giornalisti

Vita dura per i giornalisti. L'altra notte italiani e svizzeri con cinescopi e macchine fotografiche si sono piazzati davanti al carcere, ma l'unica cosa che hanno potuto vedere sono stati i numerosi e ben riusciti deplagaggi delle autorità elvetiche. Le quali hanno messo in atto il vecchio trucco del poliziotto «stravistito» da Licio Gelli. Gran confusione, un voci di eccolo eccolo mentre sale su un'auto civetta. Era davvero Gelli? Dentro al carcere deplagano ancora. «Certo» rispondono. E invece no. Sta di fatto che un giornale ginevrino nell'edizione pomeridiana mostra a lettori una foto, propagandata per quella buona. «Ecco Gelli, il nostro fotografo ha assistito alla sua partenza». Invece il Gelli in questione era un poliziotto e la macchina quella sbagliata. Insomma una «beffa» peraltro prevista, ben riuscita.

## La Svizzera lo estraderà per l'accusa di calunnia?

È ancora pendente davanti alle autorità elvetiche la richiesta di estradizione aggiuntiva di Licio Gelli per calunnia aggravata presentata dalla magistratura bolognese. Il 16 novembre scorso infatti un telex inviato dall'ambasciatore italiano Solari Bozzi alla Corte d'assise del processo per la strage di Bologna informava i giudici che la richiesta di estradizione per associazione sovversiva era stata respinta in quanto «reato politico assoluto», e come tale escluso dagli accordi in materia fra i due paesi, mentre la seconda, per calunnia, era «all'esame» delle autorità elvetiche. Da allora la Corte d'assise di Bologna, come si spiega in un articolo dalla città emiliana, non ha più ricevuto comunicazioni dalla Svizzera.

## Giornalista condannato «Ha diffamato Ortolani»

Renato Zanca, collaboratore del giornale «L'Orsa», è stato condannato dai giudici della terza sezione del tribunale di Palermo ad un milione di multa (pena sospesa) per diffamazione ai danni di Umberto Ortolani, il cui nome compare nelle liste della P2 di Licio Gelli. Il quotidiano palermitano ha pubblicato il 26 novembre 1985 a firma di Zanca una recensione del libro «In nome di Dio» dello scrittore inglese David Yallop. La sera del 27, secondo cui sulla morte di papa Luciani graverebbe l'ombra della P2, è stata ripresa nell'articolo di Zanca, ritenendosi diffamato, Ortolani ha querelato ma, essendo latitante, non si è presentato a testimoniare in tribunale. La difesa di Zanca, rappresentata dall'avvocato Salvatore Riehl, ha chiesto il riconoscimento del diritto di cronaca sostenendo che l'articolo si limitava a riferire il contenuto del libro del quale venivano riportati alcuni brani.

Giuseppe Vittori



Il cordone di polizia all'ingresso del carcere